

IL GIALLO

Un detective ebreo nella Germania del '47 dove la rete di Hitler semina ancora morte

Il pluripremiato Gilberts ne "L'inverno della fame" (Emons) firma un intrigo raffinato e storicamente documentato

Cristina Bongiorno

La guerra ha sepolto la città sotto le macerie, e adesso, come nel caso di Pompei, bisogna tirare fuori la vecchia Berlino dalle masse di detriti, mentre sono in atto le manovre diplomatiche tra alleati anglo-americani e sovietici che si appressano a tagliarla in due.

È ambientato nel novembre 1947, "L'inverno della fame" (Emons, pagg. 359;

euro 16) di Harald Gilberts, il quinto volume della serie dedicata al commissario di polizia Richard Oppenheimer che indaga nella Germania postbellica. Alle prese con delinquenti vecchi e nuovi, dato che il crimine non si spaventa davanti ai fantasmi del Terzo Reich.

Pedala nel nevischio sulla sua bicicletta, riflette e osserva, e nello stomaco gli sciabordano surrogati di caffè e zuppe acquose.

Il caso è apparentemente semplice: un ladro sorpreso a rubare è stato ucciso con una coltellata dal padrone di casa, ferito a sua volta nella colluttazione. Ma incrociando inizi e deposizioni, la faccenda non quadra. Incalzata, la moglie del signor Heinz si sigilla nel silenzio e quest'ultimo, una volta dimesso dall'ospedale si dilegua. Affiatati, a sentire l'amica della donna, lei felice che il marito fosse tornato sano e salvo dal fronte. Ma è davvero il marito? Non ci sono prove, fotografie, testimoni, la coppia nel quartiere di Treptow è sconosciuta. In compenso salta fuori un'agenzia per cuori solitari che combina incontri tra le vedove e i pochi maschi adulti sopravvissuti allo schianto del vagheggiato Reich millenario durato tre lustri.

Sarebbe una trama classica

che si dipana con colpi di scena borghesi, se Gilberts non accompagnasse il suo investigatore ebreo, scampato grazie al matrimonio ariano, alla scoperta del verminaio di funzionari implicati fino al collo con il regime di Hitler, camaleonti furbescamente riciclati grazie alle amnesie collettive.

La desolazione della Berlino distrutta domina su tutto. Oppenheimer pedala tra le rovine, solo se deve usa gli affollati mezzi pubblici dove il senso di disfatta è un odore. Le sigarette sono razionate 12 al mese, i *twinstel* sono vegetariani: sedano, cereali e concentrato di pomodoro. Come può l'identità tedesca non vacillare in questa Germania Anno Zero?

Gilberts, scrittore pluripremiato in patria e all'estero, adotta l'espedito del poliziesco per ristabilire alcune verità storiche passate sottogamba a documentare una realtà molto più sfaccettata di connivenze e rimozioni tra nazisti



Berlinesi vendono i loro abiti usati nel 1948. Harald Gilberts pubblica "L'inverno della fame" Archivio Agf

di carriera, convinti, e il "volk" che fa la vittima.

Nell'indagine di Oppenheimer poco a poco affiorano lugubri connessioni con la spartizione del collega Bilibardt e passaporti contraffatti, che rivelano la resistenza delle organizzazioni hitleriane essere tutt'altro che sgominata. Anzi, è impegnata in ruoli chiave nella burocrazia tedesca che ne ha ereditato i quadri dirigenziali e muove i fili. Tra tradimenti e inganni si tende anche la lunga mano dell'Argentina di Peron; e si sa, il vero amico si vede nel

momento del bisogno.

Dall'apparenza di un caso di legittima difesa monta un pericoloso intrigo internazionale, mentre intorno il vecchio mondo si sfascia ma ancora non albeggia per i tedeschi sotto shock quello nuovo.

Un giallo storico di gran classe e elegantemente documentato, immerso nelle atmosfere del sospetto che serpeggia tra i colleghi della polizia e le forze di occupazione militare che giocano la loro partita a scachi. Fuori dalle segrete stanze l'incertezza spinge le famiglie

all'esodo, magari nella magra campagna, come i Seibold; nei poveri ristoranti si recita a soggetto, camerieri e avventori, un menù che imita la carne; il piccolo Theo, orfano di guerra, vive da gatto selvatico con il commissario e l'amata moglie Lisa...

Ma nulla sarà paragonabile al tripudio di essere riuscito ad acquistare un lussuoso paio di guanti di pelle vinaccia per fargliene dono, nemmeno che Oppenheimer sbrogli la matassa in un crescendo di colpi di scena. —